



"Cristo si è fatto pane  
e ci ha lasciato il segno del pane  
perchè ognuno di noi  
possa diventare pane per qualcuno,  
un pezzo di pane  
che sappia di buono  
per le persone che ama"

Ermes Ronchi

Anche lui, anche loro, fuggiaschi dall'Egitto come i tanti poveri di ieri e di oggi, il gesto dell'incarnarsi del Figlio di Dio assume sempre più i contorni di una vicinanza vera, di una presenza solidale, anche nella precarietà, nel dolore, nella paura, questo ci ricorda il vangelo di oggi. E sarebbe stata questa una di quelle parole che Dio aiutava a custodire nel proprio cuore, quante volte nell'Esodo e nei libri che seguono immediatamente l'Esodo sentivamo e sentiamo le espressioni "Anche tu fosti straniero in Egitto", quasi come un'indicazione che hai sofferto e vissuto ma anche come invito a una ospitalità da regalare, perché anche tu sei stato ramingo in cerca di casa, anche tu, e oggi questa è una delle eco che attraversano la festa dei Martiri Innocenti e ci fa sentire sempre più in questo mistero del Natale, mistero di condivisione senza limiti, senza riserve, come visione di una storia precaria e incerta. E quando ascoltiamo l'altro filo rosso che accompagna la liturgia di stamattina, quello del grido del dolore innocente, anche oggi siamo rimandati a quel dramma che accompagna i primi passi di Gesù, dove mai conduce una paura incontrollata, persino a compiere le stragi. Ma insieme questo grido del dolore innocente continua a essere voce della storia di oggi, con motivi diversi, la povertà, l'emarginazione, la violenza, davvero è grido anche oggi del dolore innocente. E farsene carico diventa un gesto serio, vero, vuol dire che davvero il Natale del Signore ci aiuta a entrare nelle pieghe della storia, farsene carico, come Lui ha amato quella storia, quella terra dove ha voluto esserci, accanto, come noi, con una tenda simile alle nostre, ci ha detto nella messa di mezzanotte. Bene, anche per questo possiamo raccogliere, ma poi lascio questi brani alla preghiera di ciascuno durante la giornata, possiamo raccogliere i segni che questi grido Dio lo raccoglie, lo fa suo, quella parte finale del testo del profeta, la voce che si ode a Rama, voce di lamento, pianto amaro, è qualcosa che Dio fa proprio, il mio cuore si commuove per lui, sento per lui profonda tenerezza, terminava così il testo del profeta. C'è una tenerezza di Dio che ci fa certi che nulla del dolore, tanto meno di quello innocente, va perduto, lo raccoglie, lo fa proprio, lo restituisce magari nella forma delle presenza amiche e solidali, dei gesti gratuiti e veri, perché questa tenerezza di Dio è contagio poi di un popolo che lo invoca con il nome di Padre. Paolo ci suggerisce un altro percorso per dire che non andrà in frantumi né tanto meno perduto questo grido de dolore innocente, perché c'è un travaglio della creazione intera che anela al suo riscatto e alla sua totale redenzione, il come, il quando, il dove non ci è dato di saperlo in anticipo, però la certezza ce la mette nel cuore. E questo è travaglio che poi aiuta e sostiene i gesti positivi, il farsi carica in maniera seria, adulta, del dolore innocente. Quanti sentieri per pregare oggi con questa parola del Signore e rimanendo proprio radicati nella luce, nella grazia del Natale, davvero te lo restituiamo il grido del dolore innocente, ma insieme vorremmo accompagnare questo grido con una disponibilità nostra a prendercene cura, ci hai educato così con la tua tenerezza di padre.

28.12.2011

IV giorno dell'ottava di Natale

SANTI INNOCENTI MARTIRI - *Festa*

**Lettura**

*Lettura del profeta Geremia 31, 15-18. 20*

Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, / un lamento e un pianto amaro: / Rachele piange i suoi figli, / e non vuole essere consolata per i suoi figli, / perché non sono più».

Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, / i tuoi occhi dalle lacrime, / perché c'è un compenso alle tue fatiche / – oracolo del Signore –: / essi torneranno dal paese nemico. / C'è una speranza per la tua discendenza / – oracolo del Signore –: / i tuoi figli ritorneranno nella loro terra.

Ho udito Èfraim che si lamentava: "Mi hai castigato e io ho subito il castigo / come un torello non domato. / Fammi ritornare e io ritornerò, / perché tu sei il Signore, mio Dio". / Non è un figlio carissimo per me Èfraim, / il mio bambino prediletto? / Ogni volta che lo minaccio, / me ne ricordo sempre con affetto. / Per questo il mio cuore si commuove per lui / e sento per lui profonda tenerezza». / Oracolo del Signore.

**Salmo**

*Sal 123 (124)*

® *A te grida, Signore, il dolore innocente.*

Se il Signore non fosse stato per noi,  
quando eravamo assaliti,  
allora ci avrebbero inghiottiti vivi,  
quando divampò contro di noi la loro collera. ®

Allora le acque ci avrebbero travolti,  
un torrente ci avrebbe sommersi;

allora ci avrebbero sommersi

acque impetuose. ®

Siamo stati liberati come un passero

dal laccio dei cacciatori:

il laccio si è spezzato e noi siamo scampati.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore:

egli ha fatto cielo e terra. ®

## **Epistola**

### ***Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8, 14-21***

Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

## **Vangelo**

### ***Lettura del Vangelo secondo Matteo 2, 13b-18***

In quel tempo. Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, / un pianto e un lamento grande: / Rachele piange i suoi figli / e non vuole essere consolata, / perché non sono più».

Carmelo di Concenedo, 28 dicembre 2011